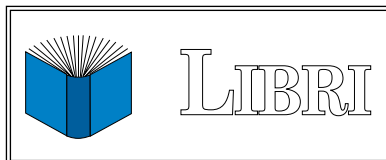


La devastazione della guerra di Troia lascia nell'eroe Ulisse l'unico desiderio di intraprendere il viaggio per tornare a casa, all'intatta pace di Itaca. Al contrario Andrej Nikto, protagonista de *La Sublime Costruzione* di Gianluca Di Dio, vive in una cittadina postbellica, un mondo di vage e si spera non profetica - ispirazione esteropea che non permette ai suoi abitanti di coltivare ambizioni, se non lo stanco abitare giorni uguali e senza scopo. L'arrivo di una enorme e misteriosa corriera bianca che promette di portare chiunque lo voglia presso la "Sublime Costruzione", un cantiere perenne in cui c'è lavoro e benessere per tutti, e vagheggia una vera e propria palingenesi della civiltà, riacende in Andrej e in un manipolo di amici la scintilla del desiderio, una speranza che l'esistenza abbia ancora qualcosa da offrire. Comincia così un viaggio accidentato che ricalca, omaggiandolo con una certa compassata ironia, il "nostos", quel ritorno che Ulisse compie imbattendosi negli spaventosi prodigi che la sorte avversa gli para sul cammino. Nei capitoli che richiamano puntualmente episo-



Gianluca Di Dio

LA SUBLIME COSTRUZIONE

Voland, 224 pp., 16 euro

di dell'*Odissea* e si aprono con citazioni del testo omerico, l'obeso e indolente Andrej, al ribasso rispetto al modello epico tanto da non ricordare Ulisse quanto la sua controparte modernista, il Leopold Bloom di James Joyce, affronterà nemici grotteschi, paradossali: a ogni sosta, voluta o forzata, della corriera nell'infinita distesa di neve in cui pare esaurirsi tutto il mondo de *La Sublime Costruzione*, l'antieroe di Gianluca Di Dio si troverà a incrociare pericolose figure omeriche in parodia: inquietanti sirene di strada, colossi ipertrofici fissati col body building - "Gente enorme, solitaria, disabitata nel pensiero" - "sonnivori" simili ai gusci vuoti in cui si trasformano gli eroinomani allo stato

terminale, infine una Circe-pornografa nel suo maniero che ricorda il magnate Hugh Hefner nella Playboy Mansion. Altrettanti simboli, queste metafore della prostituzione, della droga, dell'ossessione per il corpo perfetto, della pornografia, di un capitalismo tossico il cui scopo è distogliere il protagonista dalla sua ricerca, impedendogli di raggiungere la meta, obliando l'unica scintilla di desiderio e residua curiosità per la vita che il fantomatico cantiere rappresenta. "Avevo tutto, tranne la voglia", dice Andrej a un certo punto, irretito dalle lusinghe di Circe. *La Sublime Costruzione* è un interessante esperimento letterario, al netto di un certo didascalismo che, soprattutto nella parte finale, mira al moraleggiante e non lascia del tutto soddisfatti: un romanzo tuttavia godibile e ben scritto, una riflessione sul senso del lasciare alle spalle quanto conosciamo, consapevoli che, scrive Di Dio già nel *Prologo*, "tutto il viaggio compiuto, alla fine, non è altro che un interminabile ritorno al punto da cui sei partito, al luogo che hai abbandonato". (Alfredo Palomba)